

Nomine, Raggi rischia il processo

► Nell'avviso di chiusura indagini dei pm romani contestati abuso d'ufficio e falso per il caso Romeo e l'incarico al fratello di Marra. Il sindaco: «Chiarirò, per il codice etico non devo dimettermi»

ROMA Il sindaco della Capitale, Virginia Raggi, rischia il processo sul caso nomine. Nell'avviso di chiusura indagini dei pm di Roma le sono stati contestati falso e abuso d'ufficio. Contestazioni di cui dovrà rispondere al fian-

co dei due ex fedelissimi Raffaele Marra e Salvatore Romeo, protagonista del "polizza gate". La Raggi si dice comunque «serena» e aggiunge: «Chiarirò tutto, per il nostro codice etico non devo dimettermi». La contromossa: una memoria difensiva per evitare che scatti la "Severino".

Allegrìa pag. 2

Il Campidoglio e le nomine Abuso d'ufficio e falso Raggi rischia il processo «Ma non mi dimetterò»

► La chiusura indagini dei pm di Roma: «Favori a Romeo e copertura a Marra» ► La contromossa: memoria difensiva per evitare che scatti la decadenza

L'INCHIESTA

CADUTA L'ACCUSA PER LA DESIGNAZIONE DELL'EX CAPO DI GABINETTO RAINERI E GLI ADDEBITI A CARICO DI MURARO

ROMA La notifica è arrivata a metà pomeriggio, nel bel mezzo dell'anniversario della conquista del Campidoglio. Ieri, Virginia Raggi non ha nemmeno fatto in tempo a festeggiare: la procura di Roma ha tirato le somme dello "scandalo nomine" e ora la sindaca rischia di finire sul banco degli imputati per falso ideologico e abuso d'ufficio. Contestazioni di cui dovrà rispondere al fianco dei due ex fedelissimi Raffaele Marra e Salvatore Romeo, protagonista del "polizza gate". Il primo - Marra - già a processo per corruzione e declassato pubblicamente da intoccabile braccio destro a semplice dipendente comunale, è indagato per abuso d'ufficio

in relazione alla promozione - con scatto di stipendio da 20mila euro annui - di suo fratello Renato. In questo caso, la prima cittadina è accusata solo di falso, per aver mentito alla responsabile Anticorruzione del Comune. Anche Romeo deve rispondere di abuso d'ufficio, in concorso però con la sindaca. L'aggiunto Paolo Ielo e il pm Francesco Dall'Olio hanno notificato a tutti e tre un avviso di conclusione delle indagini. Ora, la Raggi ha 20 giorni per farsi interrogare o depositare la memoria difensiva annunciata dopo l'interrogatorio del 2 febbraio.

LA CONTROMOSSA

Proprio da quella memoria, studiata con il suo avvocato Alessandro Mancori, potrebbe affiorare la exit strategy della sindaca: se riuscisse a dimostrare, citando dei testimoni, che non sapeva che Salvatore Romeo non poteva essere promosso al ruolo di capo della segreteria particolare del sindaco, dall'ufficio del dipartimento partecipate dal quale proveniva, potrebbe evitare l'accusa più scivolosa. L'unica che potrebbe farla ca-

dere sotto le regole stringenti della legge sulle Incompatibilità scritta dall'ex ministro Paola Severino, già dopo una eventuale condanna in primo grado. «Sono abbastanza tranquilla. Depositeremo atti con cui sono certa di riuscire a spiegare. Noi al momento andiamo avanti, ma non intendo dimettermi», dice lei, intervistata in serata su Rai3, riferendosi alle regole del movimento: «Farò ciò che prescrive il codice etico 5 stelle».

LE ACCUSE

Nel capo d'imputazione si legge che Raffaele Marra avrebbe infranto il regolamento comunale che vieta ai funzionari di partecipare ai meccanismi di nomina di parenti. L'ex braccio destro della Raggi avrebbe infatti contribuito alla promozione del fratello Renato alla direzione del Turismo del Campidoglio, «procurando al medesimo un ingiusto vantaggio». La sindaca (inizialmente indagata anche per abuso d'ufficio) «per occultare il reato» commesso da Marra, avrebbe mentito, dichiarando all'Anac di aver agito in auto-



nomia. Nella nota indirizzata alla responsabile Anticorruzione del Comune «affermava contrariamente al vero che il ruolo di Raffaele Marra era stato di mera esecuzione delle determinazioni da lei assunte, senza partecipazione alle fasi istruttorie», sostengono i pm. A smentire la sindaca, un sms trovato dagli inquirenti sul cellulare di Raffaele Marra. «Questa cosa dello stipendio me la dovevi dire, mi mette in difficoltà», avrebbe scritto la Raggi, dopo aver appreso dello scatto economico riservato a Renato. Nel secondo fascicolo, Romeo e Raggi sono indagati in concorso. Per l'accusa, «previo concerto tra loro», avrebbero proceduto alla promozione del fedelissimo a ca-

po della segreteria della prima cittadina. Per i pm, quella nomina sarebbe «illegittima». Prima della nomina a capo segreteria, guadagnava 39mila euro l'anno. Con il nuovo incarico la sua retribuzione era schizzata a 110mila euro lordi. Per i magistrati, il legame tra la Raggi e Romeo era solido, tanto che lui le avrebbe intestato tre polizze vita per complessivi 4 milioni di euro. Una circostanza di cui i pm avevano chiesto conto alla sindaca durante il suo interrogatorio.

LE ARCHIVIAZIONI

Contemporaneamente, finiscono al macero alcune inchieste che avevano fatto discutere. Richiesta di archiviazione per il fascicolo sul caso di

Carla Romana Raineri, ingaggiata in agosto come capo di gabinetto, che si era dimessa in concomitanza con le indagini relative al suo trattamento economico da 193mila euro annui. Cancellata l'indagine sul presunto dossieraggio a carico del consigliere Marcello De Vito, aperta contro ignoti. E richiesta di archiviazione anche per la contestazione di abuso d'ufficio mossa all'ex assessore all'Ambiente Paola Muraro, che ha abbandonato l'incarico in dicembre, dopo essere stata indagata per violazioni della normativa ambientale commesse quando lavorava come consulente per l'Ama.

**Michela Allegri
Sara Menafra**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vicende nel mirino della Procura

L'incarico al fratello di Marra



► Raggi rischia di finire a processo per falso, in relazione alla nomina di Renato Marra, fratello dell'ex vicecapo di gabinetto, alla direzione del dipartimento turismo. Chiesta invece l'archiviazione per l'accusa di abuso d'ufficio

La promozione di Romeo



► Possibile rinvio a giudizio della Raggi con l'accusa di abuso d'ufficio in relazione alla nomina di Salvatore Romeo a capo della segreteria politica del sindaco, con relativo salto di stipendio: da 39 mila euro lordi l'anno, a 110 mila, scesi poi a 93 mila

L'archiviazione sulla Raineri



► La Procura ha chiesto di archiviare la posizione di Raggi dall'accusa di abuso d'ufficio in relazione alla nomina di Carla Raineri a capo di Gabinetto, incarico da cui si è dimessa circa un mese dopo la stessa nomina

Gli scenari del processo

Dalla sospensione alla decadenza

IL CASO

ROMA Sono strette le maglie della legge dedicata al tema delle incandidabilità per i politici indagati e condannati. Soprattutto quando si parla di amministratori locali. Al momento il ragionamento è più che teorico, ma è ovvio che di qui in avanti il sindaco Virginia Raggi dovrà tenere bene a mente i paletti della legge anche per valutare le

prossime mosse. Da questo momento ha venti giorni per presentare memorie difensive o chiedere di essere interrogata. Se nulla cambierà, la procura chiederà il rinvio a giudizio sia per il falso sia per l'abuso d'ufficio. Se anche il gup dovesse decidere per il rinvio a giudizio, il sindaco si troverebbe a valutare il da farsi anche soppesando i reati che le dovessero essere contestati. Se dovesse rispondere del solo falso ideologico, potrebbe decidere di

patteggiare: secondo la legge sulle incandidabilità, decade dall'incarico l'amministratore condannato in primo grado a pene superiori ai 2 anni (per il falso il massimo è 6). In caso di rinvio a giudizio per abuso d'ufficio, invece, il sindaco potrebbe scegliere il rito ordinario: dopo un'eventuale condanna in primo grado rischia l'automatica sospensione di un anno e mezzo.

Sa. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A giudizio Può continuare nel suo lavoro?

Al momento il sindaco resta al suo posto. Ora, dopo la notifica dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari, la Raggi ha 20 giorni di tempo per farsi interrogare dai pm o per inviare in procura una memoria difensiva. Se decidesse di non rispondere alle accuse, i magistrati potrebbe procedere alla compilazione di una richiesta di rinvio a giudizio.



M5S

I 5Stelle Cosa prevede il Codice etico?

Il Codice etico M5S prevede che il sindaco possa mantenere la carica anche in caso di rinvio a giudizio e quindi di processo. Si dovrà però dimettere se dovesse esserci una condanna di primo grado. Ci potrebbero essere eccezioni solo se dalle carte dell'indagine dovessero emergere eventuali fatti lesivi per il Movimento. In questo caso, la valutazione verrà effettuata dai garanti.



Il falso Che succede se è condannata?

Il reato non prevede automaticamente la sospensione dagli uffici. C'è però il rischio decadenza visto che la pena massima è superiore ai due anni. Dunque, se fosse rinviata a giudizio solo per falso, il sindaco potrebbe valutare di patteggiare. Una condanna a una pena inferiore ai due anni la salverebbe sia dalla sospensione sia dalla decadenza e, dunque, se patteggiasse, potrebbe tentare lo sconto di pena.



I precedenti Cos'è accaduto ad altri sindaci?

A differenza di quanto è capitato per Vincenzo De Luca e Luigi De Magistris, Virginia Raggi avrà pochi margini di manovra. Nel 2015, il sindaco di Napoli dopo essere stato condannato in primo grado fece ricorso alla Consulta contro la legge Severino. La Corte rigettò il ricorso ma il giorno dopo De Magistris fu assolto. Anche Raggi in teoria potrebbe fare ricorso ma gli esiti appaiono sfavorevoli.



Abuso d'ufficio Quali sarebbero le conseguenze?

Secondo la legge Severino, basta una condanna in primo grado per arrivare alla sospensione di 18 mesi dall'incarico. Dice l'articolo 11 della legge, infatti che «sono sospesi di diritto dalle cariche» coloro che «hanno riportato una condanna non definitiva» per una serie di reati che vanno dalla corruzione alla mafia e includono l'abuso d'ufficio. La sospensione dura un anno e mezzo a prescindere dalla pena.



La strategia È conveniente patteggiare?

L'ipotesi di patteggiare la pena rischia di avere conseguenze persino peggiori di un processo. Accettare una pena concordata, per quanto lieve, la costringerebbe ad imboccare la strada senza uscita delle dimissioni. Il patteggiamento, che dà per scontata l'ammissione di colpa, non prevede appello: c'è una strada molto ardua in Cassazione che generalmente viene respinta.